



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Coronavirus nelle carceri, adesso fa più paura

Autore: Stefania Moretti | 17/03/2020



Un'emergenza nell'emergenza: il sovraffollato sistema penitenziario italiano si ritrova ora a dover cercare di limitare i contagi in spazi ristretti ad alta densità di detenuti, dove manca perfino il sapone per lavarsi le mani.

Sapevamo che poteva succedere: il **Coronavirus** è arrivato nelle **carceri**. Un detenuto risultato positivo, rinchiuso nel penitenziario di **Voghera**, è stato

ricoverato all'ospedale San Paolo di Milano. Si tratterebbe del **secondo caso** registrato in un penitenziario in Italia: il primo si sarebbe verificato a Lecce. Ma sarebbero altri tre in Lombardia i detenuti contagiati, secondo l'Ansa: uno è a San Vittore, ha 19 anni ed è originario del Ghana; gli altri due sono a Pavia. Positivi anche due medici del carcere di Brescia. E adesso la **paura** è che il morbo abbia un altro velocissimo veicolo di contagio: il già disastroso e sovraffollato sistema penitenziario italiano.

Perché Covid-19 è ancor più temibile in carcere

Ne avevamo scritto giorni fa, parlandone in termini di possibile [bomba epidemiologica](#). Senza esagerare, purtroppo. Facendo un conto del salumiere, il numero di persone che potrebbero ritrovarsi potenzialmente coinvolte ammonta a più o meno **100mila**, circa 60mila detenuti e qualcosa come almeno 35mila poliziotti che lavorano ogni giorno in carcere. Senza contare gli educatori, i volontari, gli amministrativi.

Il rischio, nelle patrie galere, è più concreto per via della ben nota emergenza **sovraffollamento**, tipicità tutta italiana già più volte sanzionata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: i 60mila detenuti di cui sopra sono stipati in qualcosa come meno di 50mila posti letto sparsi su tutto il territorio nazionale. L'utenza, insomma, supera di gran lunga la **capienza regolamentare** e questo comporta che i detenuti si trovino a condividere celle piccole, con percentuali di sovraffollamento variabili da un carcere all'altro. Difficile, in queste situazioni, applicare l'essenziale regola del **distanziamento sociale**. Ma è difficile perfino **lavarsi le mani**, in alcuni penitenziari sprovvisti di saponi e igienizzanti. Va da sé, quindi, che seguire le precauzioni imposte dal governo, già straordinarie di per sé, diventa ancor più complicato in carcere. E questo aumenta le probabilità di **espandere i contagi** all'esterno, qualora dovessero ammalarsi i detenuti e chi nei nostri penitenziari lavora.

Mancano guanti, mascherine, igienizzanti

Con [l'ultimo decreto approvato ieri](#) si è **parzialmente intervenuti** su una situazione che rischia davvero di diventare esplosiva, aumentando i contagi a

dismisura. “Il decreto – come spiega il Garante nazionale dei detenuti dal suo sito web – semplifica la procedura di accesso alla **detenzione domiciliare**, condizionandola però a due fattori. Il primo è il non aver riportato **sanzioni** disciplinari relative a sommosse, evasione o reati commessi in carcere. Il secondo fattore riguarda l’applicazione del **braccialetto elettronico** per coloro che devono ancora scontare più di sei mesi di pena”.

Ma il Garante fa tre considerazioni che aiutano a capire quanto la misura possa essere insufficiente in termini di prevenzione: “Il **numero complessivo** di coloro che devono scontare una pena fino a sei mesi, senza altre pendenze, è pari a 3785, mentre il complessivo numero di coloro che devono scontare una pena o un residuo pena fino a un anno sale a 8629. La Cassazione ha affidato comunque al **giudice** la possibilità di stabilire se la misura sia applicabile anche in caso di indisponibilità del braccialetto. La terza questione, infine, è che si tratta di una **deroga temporanea** fino al 30 giugno del 2020”.

Ne aggiungiamo un’altra, che leggiamo sul sito del ministero della Giustizia: il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria ha disposto la consegna immediata di **2600 kit per la protezione completa** degli operatori di polizia penitenziaria. Quantità che, naturalmente, non può bastare a fronte degli almeno 35mila agenti penitenziari italiani. E mentre si attendono le **100mila mascherine** annunciate dal ministero, nelle carceri continuano a essere introvabili presidi sanitari come igienizzanti e prodotti specifici. Manca tutto, mascherine comprese, denunciava il sindacato di polizia penitenziaria Osapp solo tre giorni fa. E così si pretende di combattere il virus.